

“I Giustiniani a Bassano: rapporti tra potere centrale e locale (secoli XVII e XVIII)”

Rita Fabretti

ESTRATTO

Alla fine del XVI sec. i possedimenti dello Stato della Chiesa mantengono ancora il carattere composito che avevano agli inizi del '400; i feudatari e i signori di terre esercitano pienamente le potestà pubbliche.

Nel XVI e nel XVII sec. si assiste anche ad un processo di “rifeudalizzazione” che serve, da un lato, a creare nuove aristocrazie di nobili fedeli. Dall'altro si lega all'interesse che mercanti e banchieri mostrano di avere per la terra, investendo così il loro denaro nell'acquisto di proprietà fondiaria o di feudi, e in questo modo si possono risanare anche le finanze del Papato. Allora è difficile, come afferma Caracciolo nel suo Stato Pontificio tra Seicento e Settecento: problemi della formazione dello Stato moderno parlare di un vero contrasto tra autorità pontificia e nobili feudatari, perché è proprio il meccanismo amministrativo dello Stato a permettere il perdurare di privilegi, consentendo alle grandi famiglie l'esercizio del potere politico attraverso le cariche cardinalizie e il potere feudale tramite l'acquisto dei patrimoni o dei titoli nobiliari.

Non bisogna neanche dimenticare che il nepotismo pontificio favorisce il formarsi di un diverso tipo di nobiltà, che assicura la propria potenza attraverso i legami con la Santa Sede, dalla quale dipende in quanto unica fonte delle proprie fortune, a differenza delle grandi famiglie baronali romane che affermano il loro potere soprattutto con il possesso dei castelli laziali. Così nel corso del '500, accanto a queste antiche famiglie come gli Orsini e i Colonna si affacciano nella storia dei centri laziali i nomi di nuove famiglie: i Farnese a Caprarola e a Nepi nel 1521, i Giustiniani a Bassano nel 1595.

Il Castrum Bassani, come del resto la maggior parte dei feudi situati all'interno dello Stato Pontificio, appartenente sul piano amministrativo alla provincia del Patrimonio di S. Pietro e sottoposto alla Reverenda Camera Apostolica, si inserisce perfettamente in un simile contesto. Con questo contributo cercheremo di indagare i rapporti esistenti tra il potere dello stato centrale del barone e della comunità di questo piccolo dominio di campagna a partire, appunto, dall'entrata in scena della grande famiglia genovese.

Giuseppe Giustiniani arriva a Roma fuggito da Chio a seguito dell'invasione turca del 1566. E non è un caso se sceglie di stabilirsi a Roma. In questa città può contare infatti sull'appoggio del cognato Vincenzo, fratello della moglie Gerolama, eletto cardinale nel 1570 e grazie al suo appoggio, in pochi anni, raggiunge le vette del successo sociale. Nel 1581 diviene affittuario delle Dogane e Pascoli di Roma, Campagna Marittima, Patrimonio e della Tesoreria e Salara del Patrimonio; dal 1594 al 1599 ricopre la carica di depositario generale della Camera Apostolica

Da quanto detto si può evincere che Giuseppe stabilisce subito un rapporto preferenziale con la Santa Sede. Nel frattempo il 12 giugno 1595, a seguito della decisione di Flaminio Anguillara, acquista il feudo di Bassano per una somma di 55.000 scudi.

Nel 1600 il Castro viene ereditato dal figlio Vincenzo, noto mecenate e collezionista di antichità. Con l'amministrazione Giustiniani si iniziano a vedere, sin dai primi anni i risultati della politica adottata nei confronti del potere ecclesiastico. Il Pontefice Clemente VIII, a seguito di alcuni favori ricevuti, concede alla famiglia genovese l'esenzione dal pagamento delle dogane e gabelle di Roma e da tutte le altre imposizioni spettanti alla Reverenda Camera Apostolica. Tali privilegi sono confermati ed aumentati dai pontefici successivi. Il papa Paolo V, nel 1605 concede il titolo di marchese a Vincenzo ed erige la terra di Bassano a marchesato. Innocenzo X nel 1644 eleva Bassano a principato a favore di Andrea, nipote adottato e designato erede da Vincenzo in seguito alla morte dei figli avvenuta in tenera età, e di sua moglie Maria nipote del Papa. Lo stesso pontefice nel 1646 sottrae il feudo alla giurisdizione della Congregazione del Buon Governo. I Giustiniani mantengono questo privilegio fino al 1704, quando Clemente XI con un suo chirografo dichiara espressamente le comunità baronali soggette alla giurisdizione del Buon Governo. Da questo momento il governo delle baronie, che comprende anche Bassano, viene uniformato a quello degli altri paesi dello Stato della Chiesa.

Di questo pacchetto di privilegi fa parte anche il Breve, siamo nel 1649, di Innocenzo X con il quale concede la licenza a Don Andrea Giustiniani “di poter liberamente fabbricare nella terra di Bassano”.

I privilegi goduti nei confronti della comunità bassanese derivano invece dalla condizione di vassallaggio cui è sottoposto il feudo. Il Libro II dello Statuto afferma che “tutti i bassanesi debbano avere verso i feudatari e loro eventuali successori fede sincera e vassallaggio”. I Giustiniani vantano alcuni diritti fiscali di estrazione e di introduzione di merci in loco. Le principali occasioni in cui si vendono le merci sono il mercato e la fiera. Il primo si svolge ogni mercoledì (è singolare che ancora oggi a Bassano il mercoledì sia rimasto giorno di mercato), la seconda avviene dal 1 al 10 novembre. Nel 1647, per attirare il maggior numero possibile di persone alla fiera, Andrea e sua moglie Maria Pamphilj ottengono da Innocenzo X l'esenzione da tasse e gabelle sulle merci e nel 1648 l'indulgenza plenaria per tutti coloro che abbiano visitato la chiesa di San Vincenzo il giorno di tutti i Santi e per l'ottavario dei morti.

Ma i Giustiniani godono anche di alcuni diritti di natura prettamente feudale. Gli statuti, infatti, stabiliscono che ogni famiglia, a Natale, deve portare al feudatario una soma di legna, una soma di fieno raccolta dai suoi prati e fornire diverse corvèe.

Per analizzare i rapporti intrattenuti con le autorità locali e con quelle di nomina, nel '600 feudale e successivamente governativa, è opportuno illustrare a questo punto in che modo avviene l'amministrazione della Comunità.

L'amministrazione comunitativa è costituita dal consiglio dei Dodici, dal consiglio pubblico o generale composto di 40 o 36 consiglieri, come dispone lo Statuto di questa terra e dal Priorato. La carica politica ed istituzionale più importante è quella del Priorato. Il sistema di elezione dei Priori avviene tra un numero esiguo di candidati (4) scelti dal feudatario in base alle loro qualità di onestà, capacità e posizione sociale.

Il mandato ha la durata di 1 anno; allo scadere della carica i priori uscenti procedono alla nomina dei nuovi incaricati, i quali devono essere a loro volta approvati e ritenuti idonei dal padrone del feudo.

Il metodo elettivo mette in evidenza l'influenza esercitata sui nuovi eletti dal priorato uscente e il rapporto “fiduciario” con il signore, al quale spetta appunto l'approvazione della nomina.

I Priori hanno potere decisionale sulla vita della comunità, ma soprattutto esercitano il ruolo di controllori delle finanze comunitative.

Le tasse sono imposte per risanare il bilancio e specialmente per provvedere al pagamento dei pesi camerali.

Il Consiglio dei Dodici invece è convocato dai Priori quando è necessario decidere riforme atte a migliorare le sorti dell'amministrazione.

Infine il Consiglio dei Quaranta è riunito quando si devono concedere in appalto, con un'asta a candela, gli esercizi pubblici quali la pizzicheria, l'osteria e il forno; oppure quando occorre concedere in affitto le terre, i pascoli e la bandita dei Monti.

Oltre a questi amministratori locali vi sono 2 funzionari: il bargello, che riveste il ruolo di capo della polizia e il governatore, al quale spetta il compito di sovrintendere all'ordine pubblico e quello di amministrare la giustizia criminale e civile; ambedue, ma soprattutto il governatore sono espressione diretta del potere feudale “in loco”.

Si ha notizia certa dei governatori a Bassano soltanto nella seconda metà del '500. Nessuno governatore è del luogo; fino al 1600 vengono nominati dalla famiglia proprietaria del Castello. Dal 1704 la nomina compete alla Sacra Congregazione del Buon Governo.

Nel secolo XVIII si assiste ad un ampliamento degli organi amministrativi: oltre al Consiglio dei Dodici e al Consiglio dei Quaranta, abbiamo anche quello di Cernita o di Credenza, con funzioni e poteri particolari, presieduto sempre dal Priorato o Magistrato.

Sempre nel 1700 cambiano i rapporti con l'autorità governativa, rappresentata dal Buon Governo.

Infatti se nel secolo precedente gli organi amministrativi locali governano il feudo mantenendo una certa autonomia, ora la Sacra Congregazione interviene con un'azione di controllo nella vita della Comunità.

Lo strumento di questo controllo è “la visita economica”. Di solito un monsignore viene incaricato di effettuare la visita per accertare che le disposizioni del governo ecclesiastico siano eseguite e che l'amministrazione del paese avvenga con regolarità.

Ricordiamo, per brevità di tempo, la prima visita avvenuta nel 1704 con il visitatore monsignor Lecce. La sua prima preoccupazione è di mettere ordine nel sistema fiscale. Stabilisce che la Comunità deve pagare alcune tasse quali i pesi camerati, il cui ricavato va alla Reale Camera Apostolica, cioè alla Chiesa; la tassa detta “Colletta” può essere reale (sui beni, sui frutti, sugli animali ecc.), personale (sulle persone e si può chiamare anche testatico) o mista (quella che si impone alle persone in base ai beni posseduti).

Ma il decreto più importante emanato durante la visita riguarda la compilazione della “Tabella”, cioè il bilancio preventivo da farsi all’inizio di ogni anno dal governatore, da due deputati e dal cancelliere e contrassegnata dal “Sigillo della Comunità”.

I proventi dell’entrata comunitativa derivano dall’affitto dei servizi pubblici: la pizzicheria, il forno, l’osteria; dalla “custodia dei grani” e dall’affitto dei beni immobili. Con queste entrate si pagano:

il maestro di scuola	scudi 30
il barbiere	scudi 30
il fontanaro	scudi 1,50
il corriere	scudi 2,40
il balio	scudi 24

Si finanziano anche le feste paesane quali la fiera del 1 maggio, quella del 12 e 13 agosto in occasione della festa di San Gratiliano, patrono della Comunità e quella già ricordata del mese di novembre.

L’esattore dei “Pesi Camerali” e Comunitativi” ha il compito di controllare gli affitti e i proventi che ne derivano. La sua elezione avviene per estrazione dopo aver imbussolato “molti dè più benestanti di Bassano”. Se la persona sorteggiata non si ritiene all’altezza dell’incarico, si procede ad un’altra elezione, come avviene nel 1758, anno in cui l’esattore Domenico Mozzetti è rimosso dall’incarico perché non “sa né leggere né scrivere”.

Le visite economiche effettuate nel corso del ‘700 rilevano puntualmente un certo disordine amministrativo dovuto principalmente all’incompetenza delle autorità locali e in parte al sistema di gestione dei “servizi”, che favorisce il nascere di monopoli. In questo quadro amministrativo la figura del feudatario non riveste un’importanza primaria. Il principe è piuttosto un intermediario tra la Comunità e la Sacra Congregazione del Buon Governo, soprattutto per risolvere le controversie che sorgono riguardo alle tasse dovute alla Reale Camera Apostolica.

Quando interviene come “riformatore” nell’amministrazione comunitativa, i suoi provvedimenti riguardano più le procedure formali che non quelle sostanziali.

I principi Giustiniani nel corso dei sec. XVII e XVIII sembrano più interessati a tutelare, a mantenere e ad accrescere i profitti economici che possono trarre dal possesso del feudo, che non all’esercizio dei poteri feudali.

Proprio perché il feudo di Bassano viene amministrato dai Giustiniani secondo una logica patrimoniale, piuttosto che con l’intenzione di esercitare il pieno potere feudale, non possiamo parlare di un concreto e reale contrasto tra potere statale e locale. Anche se, non dimentichiamo, che nell’atto di vendita del Castello viene previsto il mero e misto impero, cioè il potere di esercitare da parte del nuovo feudatario la giurisdizione civile e criminale, il potere di infliggere pene, multe e di esigere i proventi dei vari diritti che vanta sui suoi vassalli.

Alla fine del XVIII secolo si constata che la Comunità bassanese, grazie anche ad un’economia che ha saputo rendere fiorente, è capace di gestire, in modo autonomo, pur nel rispetto della Lex vigente, gli affari amministrativi e sociali.

D’altro canto i principi Giustiniani, interessati per lo più a trarre profitto dalle loro proprietà, più che intervenire nella vita della Comunità, sembrano mantenere un ruolo onorifico e nel contempo sembrano essere più attenti alle istanze del potere ecclesiastico, che ricordiamo è l’unico in grado di permettere il mantenimento di privilegi acquisiti.

E forse è proprio questo tipo di gestione amministrativa e sociale che ha permesso ai diversi poteri di convivere in modo equilibrato e quindi senza creare forti contrasti e scontri tra principe e sudditi.